NEWSLETTER ONLINE
luglio 2019

INTERVISTA AD ELENA FERRARA

Per cyberbullismo si intende quella forma di prepotenza virtuale attuata attraverso l'uso di internet e delle tecnologie digitali. Come il bullismo tradizionale è una forma di prevaricazione e di oppressione reiterata nel tempo, perpetrata da una persona o da un gruppo di persone più potenti nei confronti di un'altra percepita come più debole, in genere nel gruppo dei pari.
In Italia, la normativa a tutela dei minori per la prevenzione e il contrasto di tale fenomeno è la Legge n. 71 del 29 maggio 2017, che condanna, appunto, ogni forma di "pressione, aggressione, molestia, ricatto, ingiuria, denigrazione, diffamazione, furto di identità, alterazione, acquisizione illecita, manipolazione, trattamento illecito di dati personali in danno di minorenni, realizzata per via telematica".

Elena Ferrara - foto da Facebook

CONOSCENZA E PRUDENZA PER UN INTERNET SICURO

Siamo in costante contatto con un dispositivo elettronico e per accedere agli svariati servizi che la rete offre occorre inserire dati anagrafici e diversi informazioni su se stessi.

UNO SGUARDO D'INSIEME AL REPORT MONDIALE SUL CYBERBULLISMO – WEZUM 2019

"Siamo membra gli uni degli altri (Lettera agli Efesini 4:25) Dalle comunità di social network alle comunità umane" (Papa Francesco)

VACCINI: TRA SCIENZA, DEMOCRAZIA E FAKE NEWS

I vaccini sono i farmaci più efficaci e sicuri attualmente in commercio e insieme alla potabilità delle acque e agli antibiotici risulta essere una delle scoperte mediche che nella storia dell'umanità ha salvato più vite.

5G, FACCIAMO CHIAREZZA

Potenzialità del 5G, sigla che fa riferimento alle tecnologie di quinta generazione per la telefonia mobile, è essenzialmente l'ampiezza significativamente estesa della banda in downstream e upstream.
Le componenti tecnologiche della nuova industria sono fondamentalmente quattro: piccole celle, virtualizzazione delle funzioni di rete, multi-access edge computing e massive MIMO. Tutte atte ad abilitare la Internet of things e aumentare la velocità di trasferimento dei dati.
La letteratura scientifica circa l'argomento è attualmente scarna, la popolazione mondiale è entusiasta per il salto generazionale e i benefici che porterà. Non mancano però i timori per i potenziali rischi, amplificati da tesi non fondate, appelli al principio di precauzione e teorie finte di un complotto pilotato dalle multinazionali.

INTERVISTA A ELENA FERRARA

firmataria della legge a tutela dei minori dal cyberbullismo

Dall'avvento al suo sviluppo, Internet ha cancellato qualsiasi confine e costituito nuove modalità di produzione e utilizzazione della conoscenza. Da rete come opportunità, però, il passo ad una rete piena di insidie è breve: parliamo dei pericoli legati ad un uso scorretto, uno tra questi è il cyberbullismo.

Per cyberbullismo si intende quella forma di prepotenza virtuale attuata attraverso l'uso di internet e delle tecnologie digitali. Come il bullismo tradizionale è una forma di prevaricazione e di oppressione reiterata nel tempo, perpetrata da una persona o da un gruppo di persone più potenti nei confronti di un'altra percepita come più debole, in genere nel gruppo dei pari.
In Italia, la normativa a tutela dei minori per la prevenzione e il contrasto di tale fenomeno è la Legge n. 71 del 29 maggio 2017, che condanna, appunto, ogni forma di "pressione, aggressione, molestia, ricatto, ingiuria, denigrazione, diffamazione, furto di identità, alterazione, acquisizione illecita, manipolazione, trattamento illecito di dati personali in danno di minorenni, realizzata per via telematica".
Di seguito si riporta l'intervista fatta alla promotrice e prima firmataria della legge, Elena Ferrara.

Con la Legge 71/2017, approvata dalla Camera con 432 voti favorevoli, zero contrari e un solo astenuto, entra per la prima volta nel nostro ordinamento giuridico la definizione di cyberbullismo. Qual è stato il punto di partenza per la redazione del testo?

"Il punto di partenza è stata la drammatica vicenda di Carolina Picchio, la mia ex alunna quattordicenne che il 5 gennaio 2013 si è tolta la vita non prima di aver scritto le motivazioni "Perché questo? Beh bullismo tutto qui. Le parole fanno più male delle botte. Cavolo se fanno male, ma io mi chiedo: a voi non fanno male?" Diversamente da molti casi di suicidio di giovanissimi,

GENERAZIONI A CONFRONTO: EBOOK SUL CYBERBULLISMO

Generazioni a confronto è un ebook gratuito nato da un questionario somministrato in alcune scuole fiorentine nel corso del 2018 per indagare più da vicino i fenomeni legati alla rete e al digitale tra i minori attraverso un confronto tra generazioni diverse.
Il lavoro, condotto da Vincenzo Bianculli, Enrico Bisenzi e Marco Pini, aveva l'obiettivo di raccontare il modo di vivere il digitale, la socialità e l'intrattenimento secondo tre punti di vista differenti: degli studenti, degli insegnanti e dei genitori.
L'ebook, completamente gratuito e scaricabile qui, è arricchito da alcuni contribuiti audio, dai risultati del sondaggio condotto nelle scuole e dai consigli di media education da parte degli autori.
Nonostante la pubblicazione dell'ebook e l'analisi dei questionari raccolti, la ricerca continua, chi vuole può compilare il sondaggio.

Carolina aveva quindi lasciato una testimonianza chiara delle motivazioni del suo gesto, scoperchiando così il fenomeno del cyberbullismo e permettendo agli inquirenti di identificare i coetanei responsabili delle condotte persecutorie nei sui confronti.
Da allora indagare, analizzare e comprendere l'uso distorto della rete ha rappresentato per me un vero imperativo per capire come si stessero declinando nell'ambiente digitale dinamiche relazionali tipiche della fase adolescenziale. Ho avuto il privilegio, in veste di referente sul tema, di condurre un'indagine conoscitiva nella Commissione Diritti Umani del Senato a seguito della quale ho scritto il testo del disegno di legge che è risultato quindi frutto di un confronto con i soggetti più autorevoli nel settore istituzionali e non. Il ddl 1261 è un testo a valle di una attività di ascolto rispetto ai casi di cyberbullismo che pervenivano in modo sempre più frequente da tutte le parti d'Italia ed è frutto di una ricerca riferita alla normativa internazionale in quanto la piaga della prevaricazione in rete tra pari si registra a livello globale man mano che cresce l'utilizzo delle piazze virtuali. Le strategie di prevenzione e contrasto al fenomeno sono quindi state elaborate anche con le aziende digitali alla quali si è chiesto di partecipare alla rete di soggetti coinvolti (MIUR, Polizia Postale, Dipartimento di giustizia minorile, Servizi socio-sanitari, Garante privacy, Garante infanzia e adolescenza, associazioni impegnate nella promozione dei diritti dei minori e nel contrasto ai bullismi…) proprio per formare un'alleanza per la tutela dei minori anche sul web".

Obiettivo principale della legge è mettere al centro la scuola in un'ottica concreta ed efficace di prevenzione. Qual è il compito della scuola secondo la legge?

"Il disegno di legge, che mette al centro i minori per tutelarli da un uso inconsapevole della rete e renderli partecipi della loro sicurezza in rete, si è confrontato con altri testi depositati nelle aule parlamentari maggiormente incentrati sul "colpevole" in un'ottica sanzionatoria. Nella legge 71/17 la scuola diventa, insieme alla famiglia che ne è componente a tutti gli effetti, l'agente principale della prevenzione e del contrasto. Non solo quindi il MIUR assume un ruolo centrale di coordinamento rispetto al Tavolo tecnico perché, e lo dicono chiaro le finalità della norma (art. 1 comma 1), tutti gli interventi di tipo educativo/formativo, giudiziario, socio-sanitario siano rivolti ai minori (sia nella posizione di vittime sia di responsabili di atti di cyberbullismo) con obiettivi di tutela. Il MIUR ha da anni attivato il progetto di Generazioni Connesse, nell'ambito del programma pluriennale dell'Unione europea di cui alla decisione 1351/2008/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, con il Safer Internet Centre ha creato una rete di collaborazione con le istituzioni (prima fra tutte la Polizia postale), le associazioni e le aziende digitali; ha previsto e finanziato

piani di intervento in tutto il territorio nazionale con azioni rivolte agli studenti, al potenziamento della media education (richiamata peraltro dalla L. 107/15) e con una formazione dei docenti referenti per il cyberbullismo (previsti dalla L. 71/17) in tutti gli ordini di scuola e in tutta Italia, se pensiamo al grande ruolo della piattaforma ELISA, ha aggiornato biennalmente le Linee di orientamento per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo e nell'ultima edizione (nell'ambito del piano nazionale dei educazione al rispetto 2017) ha sviluppato le nuove misure normative con indicazioni procedurali di segnalazione dei casi e strategie di governance. Già dal 2007, infatti la Direttiva Ministeriale 5 febbraio 2007, n. 16 del Ministro Fioroni aveva dato avvio ad Osservatori Regionali che in molti casi, anche in assenza di fondi specifici che sono arrivati solo negli ultimi anni, hanno svolto un ruolo fondamentale per la prevenzione e il contrasto dei fenomeni di prevaricazione tra pari anche sul web.

Obiettivo principale della legge è mettere al centro la scuola in un'ottica concreta ed efficace di prevenzione. Qual è il compito della scuola secondo la legge?

"Il disegno di legge, che mette al centro i minori per tutelarli da un uso inconsapevole della rete e renderli partecipi della loro sicurezza in rete, si è confrontato con altri testi depositati nelle aule parlamentari maggiormente incentrati sul "colpevole" in un'ottica sanzionatoria. Nella legge 71/17 la scuola diventa, insieme alla famiglia che ne è componente a tutti gli effetti, l'agente principale della prevenzione e del contrasto.

continua su
https://www.generazioniconnesse.it/site/it/2019/06/27/intervista-a-elena-ferrara-firmataria-della-legge-a-tutela-dei-minori-dal-cyberbullismo/?rit=news-info

#STOPCYBERBULLYINGDAY
LA MARATONA DEL PAPA

Si è svolta il 21 giugno 2019 la maratona per la prevenzione al cyberbullismo lanciata dalla Fondazione Scholas Occurrentes con epicentro fisico al Vaticano.
La maratona, riconoscibile sui social attraverso l'hashtag #stopcyberbullyingday, è stata lanciata dalla fondazione fortemente voluta da Papa Francesco nel 2017.
L'evento virtuale
La giornata, caratterizzata dal dialogo sul tema del cyberbullismo, ha coinvolto virtualmente tutto il mondo ed è stata gestita dall'Osservatorio giovanile internazionale della Fondazione Pontificia.
Obiettivo dell'evento è stato quello di dare voce ai drammi degli adolescenti vittime di cyberbulling, confortati da una serie di interlocutori come accademici, docenti, legislatori, aziende di tecnologia ed enti governativi di tutto il mondo.

Durante la conversazione di 24 ore è stato anche presentato il primo rapporto globale su bullismo e cyberbullismo, frutto di un sondaggio condotto tra più di 5mila giovani: il 53,4% ha affermato di essere stato vittima di bullismo, l'81,6% ha assistito atti di bullismo a scuola e il 30,1% riconosce di essere stato vittima di cyberbullismo attraverso le reti sociali.
Nel video divulgato, alcune delle testimonianze dei giovani. Pablo, ad esempio, presso la Scholas Citizenship di Madrid ha dichiarato: "Quando ero insultato ed emarginato nei corridoi di scuola mi sentivo strano, come se non esistessi, come se nessuno mi volesse nella società". Ariadna a Mexican Student a Chicago, ha invece espresso che l'inizio della nuova scuola si è convertito nell'avvio di tre anni di sofferenza.

Papa Francesco ha contribuito alla giornata con un video pubblicato alle 14 nel quale ha lanciato un messaggio di speranza e un invito a contribuire a tutti i giovani, dicendo: "Ognuno di noi ha qualcosa di buono da dare all'altro e ognuno di noi ha bisogno di ricevere qualcosa. Il dialogo ci rende uguali nel cammino. Siamo camminatori, tutti diversi ma in armonia. Bisogna dichiarare guerra al bullismo perché sminuisce la dignità e bisogna puntare sul dialogo, impegnarsi per camminare insieme, per avere la pazienza di ascoltare gli altri. Non abbiate paura del dialogo, vale la pena."

LA FELICITÀ ESISTE ED È OFFLINE

Parlano chiaro i dati emanati dal Digital Wellness Summit: il 2018 è stato l'anno dell'alta reperibilità dei cybernauti. Il 2019 si sta proponendo come l'anno della disintossicazione.
Chi ha deciso di intraprendere il cammino della digital detox è ormai convinto che la felicità si trova lontano dallo schermo. E se Arisa cantava "Siamo l'esercito del selfie, di chi abbronza con l'iPhone", molte strutture turistiche e resort stanno già invitando gli ospiti a disconnettersi.
È il caso dell'Ayana Resort and SPA di Bali che vieta l'uso di qualsiasi dispositivo mobile (e-readers inclusi) dalle 9 alle 17 o del Mandarin Oriental di New York che ha stanze senza connessione e vieta gli smartphone.
C'è chi resta unplugged (non collegato) e chi decide di adottare soluzioni intermedie: una via economica e ormai più ricorrente per staccare la spina con i social è quella del dumb-phone.

Per un cammino alla ricerca della felicità offline è diventato virale anche il concorso online Rent a Finn del programma Visit Finland: chi vince viene accompagnato da un mentore spirituale in un percorso a contatto con la natura per ritrovare l'equilibrio e l'armonia psico-fisica.

UNO SGUARDO D'INSIEME AL REPORT MONDIALE SUL CYBERBULLISMO – WEZUM 2019

La ricerca, promessa dalla Fondazione Pontificia Scholas Occurentes in collaborazione con le università partecipanti al programma, ha raccolto le voci delle giovani generazioni circa le esperienze e le preoccupazioni legate al tema del cyberbullismo.
Obiettivo del progetto è stato dare concretezza alle storie per costruire un patto educativo consapevole basato sul riconoscimento, risoluzione e prevenzione del fenomeno.
Sebbene manchino informazioni in alcune regioni dell'Africa, del Medio Oriente e dell'Europa orientale, le indagini sono state condotte nei paesi industrializzati.
Dai risultati emerge che la percentuale mondiale delle vittime di cyberbullismo varia dal 5% al 21%. Le proporzioni più allarmanti provengono dagli Stati Uniti: il 33,8% degli intervistati ha dichiarato di essere stato vittima di cyberbullismo almeno una volta nella vita e l'11,5%

di essersi comportato da cyberbullo.

Dai sondaggi è emerso, inoltre, che l'età è uno dei fattori che influenza il fenomeno: i più giovani, avendo più interazioni online rispetto agli adulti, sono più esposti a intimidazioni e conseguenze a livello sociale e scolastico.
Se il bullismo diminuisce con l'età, il cyberbullismo aumenta con il tempo. In tre sondaggi nazionali in America, infatti, è emerso che il bullismo diminuisce di quasi il 50% trai 14 e i 18 anni e che il cyberbullismo scende a un ritmo più lento, dal 17% al 13%.

I ragazzi sono più a rischio di aggressioni digitali rispetto alle ragazze, le quali sono più propense a perdere fiducia, a soffrire di stress e disturbi di sonno. Le statistiche dicono anche che il 23% degli omosessuali ha sofferto di cyberbullismo, contro il 9% degli eterosessuali.

Elemento chiave della risposta globale alla violenza e al bullismo è sicuramente la legislazione sulla sicurezza nazionale. Le leggi aiutano a inviare un messaggio chiaro alla società per condannare la violenza e sono la base di una cultura del rispetto per i diritti dei giovani. È fondamentale garantire l'applicazione delle leggi che proteggono i bambini e gli adolescenti dalla violenza e dal bullismo. La mancanza di legislazione e l'inadeguatezza delle politiche pubbliche per attuare le leggi esistenti rappresentano una sfida fondamentale.
Alcuni paesi, come Italia, Inghilterra, Irlanda, Finlandia, Danimarca, Svezia, corea, India, Giappone, Filippine, Singapore, Cile, Messico, Perù, Australia, Nuova Zelanda, Stati Uniti e Canada hanno una legislazione specifica in materia di bullismo e intimidazione online, mentre alcune regioni come l'Africa, il Medio Oriente e l'Europa orientale mancano di questo tipo di legislazione.

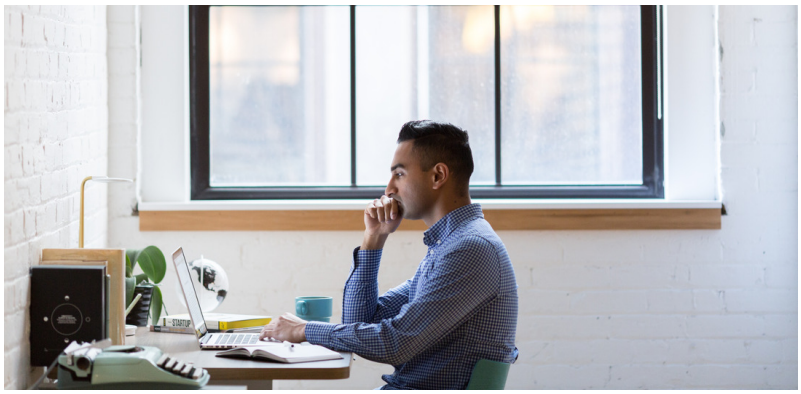
IMMUNIZZARSI DALLE FAKE NEWS? AL CAMBRIDGE È POSSIBILE

Per fake news si intende la pubblicazione e diffusione di notizie false, capaci di danneggiare gravemente privati e aziende, influenzare l'opinione pubblica su temi importanti come la salute e la sicurezza, condizionare la politica, distruggere la reputazione di figure pubbliche e non solo.
Si tratta dunque di un tema di cruciale attualità, che riguarda tutti i cittadini e che tocca un principio cardine delle nostre società democratiche: il diritto a una corretta informazione.

Il saggio "Fake news confers psychological resistance against online misinformation" dei ricercatori Jon Roozenbeek e Sander van der Liden dell'Università di Cambridge dimostra che ci si può immunizzare dalla fake news.
Secondo il fondamento di immunità acquisita del vaccino, nel febbraio 2018 è stato lanciato online dai ricercatori un gioco Bad News con uno scopo diabolico: far diventare l'utente un maestro delle fake news.
Attraverso il gioco, l'utente impara tutte le tecniche per creare delle notizie false: dai tweet falsi alle fake news dei giornali. Lo scopo del progetto è proprio quello di far conoscere i potenziali tipi di fake news per poterli individuare poi nella vita quotidiana tra social network e testate giornaliste false.
Per testare l'immunizzazione, agli utenti viene proposto un test prima e dopo l'apprendimento di notizie relative alle fake news. Dalle statistiche è emerso che i giocatori diventano molto più bravi a riconoscere una bufala quando la vedono perché hanno appreso caratteristiche e strategie.

#TELODICOCONUNLIBRO: DISCONNETTI PER RICONNETTERE

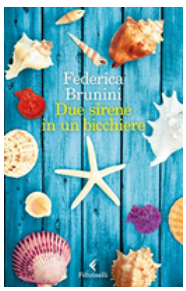
Svegliarsi al mattino con il pensiero del messaggio inviato la sera precedente, controllare le notifiche o vedere le stories degli amici al mare. Andare in un posto meraviglioso, bere qualcosa con amici, fare un giro in barca e sentire la necessità di comunicarlo agli altri.



Secondo un recente studio, in media si controlla il cellulare 221 volte al giorno. Numero che fa subito pensare alla dipendenza coniata dagli americani con il nome digital addiction.

La tecnologia ha reso istantanee le comunicazioni tra gli individui, cancellato qualsiasi confine e creato nuove modalità di produzione e utilizzazione della conoscenza, ma le degenerazioni dei comportamenti sociali demoliscono sempre lo stato delle cose.
Secondo quanto riportato su Panorama, disintossicarsi dal social per un "disconnett to reconnect" è possibile e per farlo Alessandro Prunesti, docente, esperto di media digitali e co-autore di Offline è bello, ha lasciato dei consigli:

-Studi scientifici dimostrano che il 40% delle persone risulta essere infelice dopo aver letto status su Facebook. Al mattino, dunque, bisogna fare colazione ascoltando la propria musica preferita lasciando da parte i social network.
-Tra una pausa e l'altra bisogna cercare di stare online meno 30 minuti. Come alternativa allo smartphone si può sempre parlare con qualcuno o leggere un libro!
-Per normalizzare i ritmi naturali di veglia e sonno evitare l'uso di dispositivi digitali prima di addormentarsi
-Per evitare distrazioni o interruzioni è meglio disattivare le notifiche dei social
-Per ottimizzare la concentrazione e non compromettere la resa professionale è preferibile abbandonare i social durante le ore lavorative
-Non pensare di essere tagliato fuori se non ti connetti sempre, dedicati alle relazioni vis-à-vis.



leggi qui la trama

SE MI LASCI TI CANCELLO : GHOSTING E ORBITING

È risaputo che i social network abbiano come funzione principale quella di creare un ritrovo sociale tra individui in una sfera virtuale.
Attraverso i post e gli aggiornamenti istantanei delle stories su Instagram o Snapchat, tutto il mondo comunica costantemente cosa si sta pensando o facendo in un determinato momento.
Nonostante le diverse insidie della rete, sono tanti i benefici apportati dai social: comunicare istantaneamente con amici e famiglia, conoscere nuove persone, condividere momenti belli (e brutti) ...
Tra i tanti cambiamenti rispetto al passato, però, i social hanno influenzato qualcosa che già esisteva: il fatto di scomparire all'improvviso senza dire nulla e quello di continuare a gravitare intorno alla vita dell'altro pur avendolo rifiutato.

Da un sondaggio emanato dal sito di meeting Plenty of Fish emerge che su un campione di 800 utenti tra i 18 e 33 anni, l'80% ha subito un'esperienza di ghosting.
Ulteriori ricerche – riportate su Thevision – affermano, inoltre, che il ghosting è l'esito di stili di attaccamento disfunzionali generati da relazioni affettive erronee.
Tale comportamento si riflette anche nelle relazioni amicali e si percepisce con il classico "ha visualizzato e non ha risposto" e risulta essere sbagliato perché non permette un confronto tra due amici o partner.

L'orbiting risulta essere l'evoluzione del ghosting e sta a significare quel comportamento di ruotare attorno alla vita della propria vittima di ghosting. Quante volte abbiamo sentito o abbiamo detto: "non sa che vedo ancora le sue stories di Instagram!"?
Dal punto di vista comportamentale, questa attitudine indica l'impossibilità di rompere totalmente una relazione per la paura di non poter più ritornare indietro.

VACCINI: TRA SCIENZA, DEMOCRAZIA E FAKE NEWS

I vaccini sono i farmaci più efficaci e sicuri attualmente in commercio e insieme alla potabilità delle acque e agli antibiotici risulta essere una delle scoperte mediche che nella storia dell'umanità ha salvato più vite.
Come si legge nell'introduzione di Andrea Grignolio al libro "Storie sui vaccini" dell'Istituto Pasteur, nel XX secolo, nel mondo occidentale, i vaccini hanno permesso di evitare la morte di 500 milioni di persone e in futuro quella di 25 milioni. I vaccini, inoltre, causano una reazione avversa grave in meno di un caso su 1 milione di dosi somministrate.
Per comprendere la sicurezza di tali farmaci è opportuno comparare i dati dei loro eventi avversi con quelli dei farmaci più comuni: le aspirine hanno reazioni avverse 1500 volte più frequenti.
I no-vax
Questi dati, però, non riescono a placare i dubbi e i timori di una parte di società che, per paure irrazionali, rifiuta le vaccinazioni.
Con l'avvento della tecnologia, della dinamicità delle interazioni e delle comunicazioni, molte bufale circa la dannosità dei vaccini si sono diffuse da una parte all'altra mondo, aumentando la disinformazione tra i cittadini.
Tra le tesi dei no vai ci sono diverse argomentazioni: i vaccini provocano l'autismo, contengono sostanze pericolose, provocano un sovraccarico immunologico o che morbillo, influenza e varicella non sono pericolosi..

Una delle prime fake news circa i vaccini è stata pubblicata sulla rivista scientifica The lancet dal chirurgo e gastroenterologo britannico Andrew Wakefield. L'ex medico, infatti, affermò che un piccolo campione di 12 bambini aveva sviluppato l'autismo dieci giorni dopo la vaccinazione trivalente contro morbillo-parotite-rosalia.

Sebbene l'associazione di questi due eventi non fu confermata da altri studi scientifici negli anni successivi, la comunità scientifica, considerando autentico il lavoro dell'ex medico, mise in dubbio sui media la sicurezza dei vaccini.
A scoprire che si trattasse una notizia falsa e di una frode non fu un ricercatore ma un giornalista, Brian Deer del Sunday Times, che dopo 7 anni di indagini documentali, ricerche e interviste scoprì tre fatti fondamentali.
Wakefield aveva brevettato un vaccino alternativo monodose così per non avere conflitto di interessi con il trivalente esistente lo aveva accusato di provocare l'autismo.
Il giornalista scoprì che i bambini erano stati reclutati tra le "famiglie anti vaccinali" che stavano muovendo una class action contro una casa farmaceutica. Alcuni bambini, inoltre, avevano mostrato caratteristiche autistiche prima del vaccino, altri non lo erano nemmeno.
Dalle ricerche è emerso anche che la class action era aiutata da uno studio legale che aveva stranamente versato alla società intestata alla moglie di Wakefield 453.643 sterline!

5G, FACCIAMO CHIAREZZA

Potenzialità del 5G, sigla che fa riferimento alle tecnologie di quinta generazione per la telefonia mobile, è essenzialmente l'ampiezza significativamente estesa della banda in downstream e upstream.

Le componenti tecnologiche della nuova industria sono fondamentalmente quattro: piccole celle, virtualizzazione delle funzioni di rete, multi-access edge computing e massive MIMO. Tutte atte ad abilitare la Internet of things e aumentare la velocità di trasferimento dei dati.

La letteratura scientifica circa l'argomento è attualmente scarna, la popolazione mondiale è entusiasta per il salto generazionale e i benefici

he porterà. Non mancano però i timori per i potenziali rischi, amplificati da tesi non fondate, appelli al principio di precauzione e teorie finte di un complotto pilotato dalle multinazionali.

Tra le argomentazioni degli scettici vi è il timore di effetti biologici avversi causati dalla frequenza delle onde elettromagnetiche impegnate. Queste ultime, superiori rispetto alle tecnologie precedenti, arriverebbero fino alle decine di gigahertz (GHz) e richiederebbero un'elevata densità urbana di micro-antenne (ripetitori). Secondo tesi, le onde elettromagnetiche contribuirebbero allo sviluppo di batteri antibiotico resistenti.

Alcune di queste teorie inattendibili influenzano il "pensare comune" di rischi per la salute dato l'aumento della velocità di trasferimento dati e delle frequenze operative.
Tra le tesi infondate c'è chi urla che "le stesse onde sono utilizzate da certe tipi di armi" o che "ci cuoceranno come in un formo a microonde".
La verità è, però, data dall'intensità estremamente bassa e dal fatto che l'effetto dipende dalla stessa intensità: la capacità di penetrazione è talmente inferiore che per i tessuti biologici i possibili effetti restano confinanti nello strato superficiale della pelle.

Basti pensare che oggigiorno siamo già immersi in un mare di radiazione elettromagnetiche non ionizzanti generate dai dispositivi che usiamo (smartphone, tablet, router e wifi) e che il loro apporto, considerato contenuto, risulta essere di fatto irrilevante.
Per questo non è dimostrato che la frequenza potrebbe stimolare una risonanza delle molecole d'acqua o che qualche nuovo ente "potrebbe prendere il controllo del nostro corpo".
Sebbene la mancanza di studi scientifici basati sugli effetti a lungo termine e l'assenza di riscontri di dannosità da parte dell'Organizzazione mondiale della sanità, 180 scienziati hanno scritto insieme un appello per rimandare la sperimentazione in attesa di altri dati e risultati.

Lo studio delle dannosità del 5G appare essere, dunque, ancora in itinere e le teorie finora diffuse non confermate. Allo stesso tempo la mancanza di studi ufficiali non conferma la non-dannosità di tali tecnologie. Si auspica che le organizzazioni diano supporto e adeguate informazioni alla popolazione mondiale.

GENERAZIONI ALWAYS ON, GIORNO E NOTTE

Il 62% degli adolescenti rimane sveglio fino a tarda notte con un dispositivo mobile in mano e il 15% si sveglia sistematicamente dopo essersi addormentato per controllare le notifiche.

Sono questi i dati riportati in un'indagine svolta sul territorio italiano dall'Osservatorio Nazionale Adolescenza.
Le attuali generazioni, ormai definite always on (sempre connesse), sono costantemente attive sulle piattaforme digitali.
Comunicare con gli amici fino a notte fonda, terminare la serie tv del momento, giocare virtualmente con amici e sconosciuti, ascoltare musica: sono queste le attitudini tipiche degli adolescenti online, anche di notte.

Si tratta di un vero e proprio fenomeno, definito vamping, che permettere di partecipare ad una sorta di cybercomunità notturna.
Su Tecniche della scuola sono riportatiti i segni clinici che contraddistinguono il fenomeno, tra i quali l'assenza di ore di sonno, irritabilità e nervosismo, scarsa attenzione e rendimento scolastico carente.
Il fenomeno si riscontra anche durante il periodo estivo. Gli adolescenti, infatti, consapevoli dell'interruzione delle attività didattiche mattutine cercano di stare online il maggior tempo possibile.

Come si legge su Orrizonte Scuola, inoltre, nell'ultimo rapporto, l'OMS ha anche elencato le dipendenze legate ai videogiochi come disturbo mentale: cyberbullismo, sextortion, sexting, sindrome da iperconnessione, Fomo ("fear of missing out", la paura di essere esclusi dalle reti social), vamping (connessione nottura continua), hikikomori (uso smodato della rete che porta a una volontaria esclusione sociale), narcisismo digitale, phubbing e no mobile fobia (paura di rimanere senza connessione).
E' importante, perciò, maturare l'idea che la rete è uno strumento atto al miglioramento della nostra vita, non al suo deterioramento.

DAL GIAPPONE ALL'ITALIA: LA SINDROME HIKIKOMORI E LE SUE VITTIME

Il 30 giugno 2019 un 19enne hikikomori si è buttato dal quinto piano. E' accaduto nel quartiere Mirafiori di Torino e secondo quanto riportato dal Corriere Torino, il ragazzo si sarebbe buttato perché la madre gli aveva sequestrato il computer.

Il fenomeno, sconosciuto e quasi invisibile, nasce e diffonde in Giappone prima dell'era digitale e consiste in un meccanisko di difesa messo in atto come reazione alle eccessive pressioni di realizzazione sociale tipiche delle società capitalistiche economicamente più sviluppate.
Riuscire a superare la delusione delle aspettative degli altri si traduce nell'isolamento. I ragazzi hikikomori si rifiutano, infatti, di avere rapporti sociali e preferiscono chiudersi per periodi variabili nella loro cameretta per leggere, disegnare, giocare e navigare su Internet. Il loro obiettivo principale è proteggere loro stessi dal giudizio del mondo esterno.

Le cause sono varie ma alla base vi è la fragilità del soggetto che prova dolore e disagio nel confronto con l'altro. Secondo studi, si possono annoverare quattro concause: caratteriali, familiari, scolastiche e sociali.

UNA PAROLA CHE DICE TROPPO: CYBERBULLISMO

Il cyberbullismo è un tipo di attacco continuo, ripetuto, offensivo e sistematico attuato verso qualcuno mediante gli strumenti della rete. Il termine, coniato dal docente canadese Bill Belsey, indica l'evoluzione del classico bullismo con l'avvento della tecnologia.

La rete, dinamica e veloce, ha influenzato anche il bullismo, facendo nascere diverse forme di cyberbullismo. Sopra un'iconografia che aiuta ad individuare le diverse tipologie di aggressione online.